

La polemica sui fondi al Vaticano

Catacombe, la difesa della coop «Ma il nostro è un modello virtuoso»

Catacombe di San Gennaro e San Gaudioso, il cardinale dispone che la quota di incassi stabilita dalla convenzione venga versata al Vaticano. E, sui dubbi circa la gestione la coop La Paranza spiega: «Con i proventi è stato dato lavoro ai giovani del quartiere, ma anche salvare le Catacombe dal degrado e dall'abbandono in cui versavano». **Covella a pag. 29**

La coop: un equivoco qui nasce la speranza

►La Paranza: nostro modello virtuoso ►Tre ore di faccia a faccia tra Sepe il nuovo accordo in linea con la storia e don Loffredo a Donnaregina

IL VERTICE

Giuliana Covella

Tre ore di faccia a faccia tra il cardinale Crescenzo Sepe e don Antonio Loffredo, parroco della Sanità e animatore con i ragazzi della coop La Paranza delle Catacombe di San Gennaro, finite nel mirino della Santa Sede che ha contestato gravi irregolarità nella gestione e il mancato rispetto degli accordi economici sulla gestione del bene.

Sepe ha trasferito a don Loffredo le indicazioni che monsignor Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia commissione di Archeologia Sacra, ha consegnato lunedì scorso al vescovo di Napoli in un incontro che, fonti vaticane, riferiscono cordiali ma schietto. In sostanza Sepe, riferendo il pensiero di Ravasi, ha invitato Loffredo e la cooperativa che gestisce le Catacombe ad allinearsi alle indicazioni della Santa Sede. Indicazioni - ha ribadito Sepe - che valgono per tutti i siti archeologici che il Vaticano, sulla base del rinnovato patto concordatario del 1984, gestisce in Italia e che hanno un valore teologico, prima che storico, per la Chiesa Cattolica rappresentano il nucleo originario della diffusione della fede nell'occidente romano. In questo quadro sarebbe anche stato discussa la disponibilità vaticana di rinunciare alle quote degli

incassi del passato perché è desiderio, anzitutto del Pontefice, di non minare il coraggioso lavoro del sacerdote e dei ragazzi della Sanità, ma in cambio di una pronta adesione alle regole di gestione della Santa Sede, a cominciare proprio dalla divisione in parti uguali tra la cooperativa e la Pontificia Commissione.

Quando dopo tre ore di colloquio con Sepe, Loffredo ha lasciato largo Donnaregina è parso più chiaro che un'intesa sulla futura convenzione deve avere un altro perimetro. E di questo hanno parlato cardinale e parroco. E su questo si apre il lavoro delle prossime settimane.

IL CASO

L'intervento di Ravasi era giunto inaspettato, come un fulmine a ciel sereno, dato che con la firma della convenzione nel 2009 tra Curia e Vaticano si prevedeva sì il versamento del cinquanta per cento degli incassi, ma che di fatto non è mai avvenuto proprio per il riconoscimento implicito della funzione sociale assunta dal più ampio progetto che ruota intorno alle Catacombe di San Gennaro. Riconoscimento che tuttavia non sarebbe stato sancito in alcun atto ufficiale. Una questione abbastanza «delicata» come l'avevano definita i soci della Paranza che, grazie a questo progetto, hanno segnato il loro riscatto personale e di un inte-

ro quartiere.

LA COOPERATIVA

La cooperativa La Paranza era nata infatti nel 2006 da un gruppo di giovani della Sanità. La cooperativa, di cui è presidente Giovanni Maraviglia, partì inizialmente con la gestione delle Catacombe di San Gaudioso nella Basilica di Santa

Maria della Sanità. Un primo passo del processo che ha portato al successivo recupero, alla gestione e all'apertura al pubblico delle Catacombe di San Gennaro. Oggi sono 34 i dipendenti che lavorano come guide turistiche e altri 16 che curano manutenzione e pulizia del sito, oltre a tanti volontari che nel 2017 hanno generato un flusso di circa 104.000 visitatori l'anno.

LE REAZIONI

Poco dopo la conclusione dell'incontro ieri sera un comunicato della cooperativa ha provato a fare sintesi della giornata.

«Le rimostranze dei vertici del Vaticano sono frutto di un equivoco - è scritto nella nota - Monsignor Iacobone, Segretario Generale della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra da poco più di un anno, forse ignora che l'Arcidiocesi e la Pontificia parteciparono con L'Altra Napoli e la nostra cooperativa al bando storico-artistico promosso dalla **Fondazione con il Sud**, con il progetto "San Gennaro extra moenia una porta tra passa-

to e futuro". La Paranza sottoscrisse un accordo per la valorizzazione delle Catacombe di Napoli, nonché la formazione di nuovi operatori per la gestione, promozione e valorizzazione dei siti». «Sviluppo occupazionale e sociale» sono obiettivi raggiunti, a detta dei soci, poiché «a tutti era chiaro, nel 2008, che nel Rione Sanità la tutela e la rivalutazione del patrimonio storico-artistico non potesse prescindere da questo». E, sui dubbi circa la gestione: «con i proventi

dei biglietti è stato possibile non solo offrire opportunità di lavoro ai giovani del quartiere, ma anche salvare le Catacombe dal degrado e dall'abbandono in cui versavano». Fondamentale il sostegno dei privati, spinti dalla «bellezza del nostro sogno». Poi i traguardi raggiunti: «un impianto di illuminazione con tecnologie avanzate, restauri che hanno riportato alla luce gli affreschi, abbattimento delle barriere architettoniche». «Tutto ciò - aggiungono - è stato fatto in-

formando la Pontificia Commissione e seguendone le indicazioni. Il nostro modello virtuoso ha prodotto un notevole incremento di visitatori e i risultati sono noti a tutti». Una nuova convenzione è ciò che si auspica «in tempi brevi, ma coerente con quanto sottoscritto nel 2008». «Jacobone - conclude la nota - di certo saprà armonizzare la feconda sperimentazione in atto alla Sanità, all'interno del nuovo atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«CON I PROVENTI
DEI BIGLIETTI
NON SOLO LAVORO
MA ANCHE EVITATO
IL DEGRADO
DELLE CATACOMBE»**

Il declino di Roma, pochi biglietti ma l'incasso è diviso a metà

LA SCHEDE

Francesco Lo Dico

A Roma fare fifty fifty è la norma. Dalle catacombe di San Callisto a quelle di Priscilla, da San Sebastiano alle tombe sotterranee di Domitilla, gli incassi dei biglietti vengono suddivisi a metà tra i gestori dei siti e il Vaticano, in virtù del Concordato del 1929 che fa delle catacombe situate sul territorio italiano delle zone extraterritoriali sulle quali la Santa Sede esercita la sua sovranità. In buona sostanza, lo status giuridico delle antiche tombe cristiane è del tutto simile a quello delle ambasciate dei Paesi stranieri. A confermare questo stato di cose, spiegano i padri salesiani che gestiscono le Catacombe romane di San Callisto, è intervenuto anche il nuovo Concordato del 1984, che all'articolo 12 stabilisce come ad occuparsi delle catacombe è la Pontificia commissione di Archeologia sacra istituita da Pio IX. «Senza il suo permesso non si può modificare nulla all'interno dei siti, e spetta alla commissione stabilire le norme per l'accesso al pubblico. La Chiesa ha l'onere della custodia, della manutenzione e della conservazione,

ecco perché si è deciso di dividere gli incassi dei biglietti», spiegano i salesiani. Spesso e volentieri, la gestione dei siti è affidata a cooperative ed associazioni. Ma nel caso delle catacombe di San Callisto, che dal 1930 sono affidate alla Congregazione dei Salesiani di Don Bosco, sono gli stessi religiosi a gestire il sito.

IL PROPRIETARIO

«Il padrone delle Catacombe è il Vaticano - aggiunge un padre salesiano che all'interno del sito di San Callisto presiede ai negozi di souvenir - mentre noi religiosi gestiamo il sito. Ogni mese rendicontiamo tutti gli introiti che derivano dai biglietti. Il cinquanta per cento va alla Pontificia commissione, mentre l'altro cinquanta lo tratteniamo noi per pagare le spese: corrente elettrica, operai, eccetera». Lo stesso schema si ripete anche nelle catacombe romane di Domitilla, custodite dai Missionari Verbiti del Verbo Divino, e anche in quelle di San Sebastiano, dove ad occuparsi della gestione per conto della Pontificia commissione di Archeologia sacra sono i francescani. Metà degli introiti dei biglietti, finisce in Vaticano. L'altra metà resta nelle mani dei gestori per affrontare le

spese correnti. Se però a Napoli la gestione della cooperativa La Paranza ha segnato un autentico boom che l'anno scorso ha portato nelle catacombe di San Gennaro 103mila visitatori, a Roma la situazione non è così florida.

LE SPOGLIE DEI PONTEFICI

E anche a San Callisto, dove sono ospitate le spoglie di 16 pontefici e di decine di martiri, l'interesse dei visitatori sembra in questi ultimi anni essere scemato. «Negli ultimi dieci anni - spiega il padre salesiano che fa parte dello staff che gestisce il sito - abbiamo registrato una forte battuta d'arresto negli accessi. Il turismo religioso sembra sempre più concentrato sulle mete tradizionali, e non possiamo nascondere che spesso e volentieri ci troviamo in difficoltà nel far quadrare i conti, nonostante prezzi accessibili e biglietti gratuiti per molte categorie. Specie d'inverno, e quando l'Appia viene chiusa al traffico, entriamo in sofferenza». Le tariffe sono standard per tutte le catacombe di Roma. Otto euro il biglietto ordinario, che scendono a cinque per minori tra i 7 e i 16, studenti e religiosi. Bimbi fino a sei anni, insegnanti, disabili

e studiosi entrano gratis. Ma il "modello di business", per usare una brutta espressione in voga, non sembra reggere alla moda dei tempi. Le casse sono vuote. Tanto che nella speran-

za di riportare pellegrini e religiosi nei santuari protocristiani, la Pontificia commissione ha siglato a luglio un protocollo d'intesa con l'Opera roma-

na pellegrinaggi. L'obiettivo è riportare i cristiani, che sembrano meno interessati di un tempo alla storia fondativa della Chiesa, alle loro origini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDICONTO MENSILE MA PREOCCUPA LA DIMINUZIONE DEI VISITATORI NONOSTANTE LE TOMBE DEI PAPI

PER FAR FRONTE AL CALO DEI TURISTI ACCORDO PER CAMBIARE CON L'OPERA ROMANA I PERCORSI DEI PELLEGRINAGGI



SAN CALLISTO
Le catacombe di San Callisto sull'Appia Antica a Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.